ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS) » 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria » 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani » 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno » 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la *polis* » 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla *hybris* ad Atene » 99
O. Murray, La legge soloniana sulla *hybris* » 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione » 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire » 145
C. Bérard, Le manteau de lion » 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG) » 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico » 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C. » 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam » 211

Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980 (H. Riemann, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.); *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà*, Roma 1983 (H. Riemann, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.) » 217
F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, *Zur Funktion der sog. calenischen Gutti*, in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam 1984) » 221

NOTE E RECENSIONI

H. Riemann, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia », Roma 1980*, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.; Idem, *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'agora, Roma 1983*, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.

Non è pratica corrente scrivere una recensione di una recensione.

Non risulta, infatti, che qualcuno abbia scritto per ringraziare un recensore favorevole; né capita di frequente che si risponda ad un recensore sfavorevole.

Ci sembra, tuttavia, che rientri nel diritto-dovere del recensito quello di rispondere ad una critica che contraddica i fatti e non risponda proprio ai canoni di quello che dovrebbe essere un corretto uso del diritto di critica.

Nell'esercitare il quale ciascuno deve calcolare il rischio di incorrere in accuse di parzialità e di prese di posizione in netto contrasto con la realtà dei fatti. Rischio che può condurre anche al grottesco, specialmente quando la difesa ad oltranza delle opinioni tradizionali urta contro la messa in crisi di queste di fronte al progresso della ricerca (e qui si tratta di ricerca sul terreno!).

Mettiamo ora da parte le generalizzazioni e passiamo all'esame delle ragioni che ci hanno indotto, nostro malgrado, a prendere la macchina da scrivere.

Gli autori di queste righe hanno pubblicato nel 1980 nella ' Collection de l'Ecole française de Rome ' (n. 42) il primo fascicolo di una serie dedicata a Poseidonia - Paestum ed al suo territorio. Il primo volume riguardava l'esplorazione sistematica ed esaustiva di un solo monumento (la « Curia ») condotta tra il 1972 ed il 1975.

Concludendo questa prima fase operammo una scelta che comportò un cambiamento di programma; il nostro interesse (su scala ovviamente diversa) fu così portato a tutta la città.

Nel 1983, elaborato e redatto in questa prospettiva, apparve il secondo volume (ricerche 1977-1980) che ci ha permesso di pubblicare, nelle grandi linee, l'agora di Poseidonia, da noi riconosciuta per primi.

Nella prefazione abbiamo esplicitato l'organizzazione pratica della ricerca e le finalità del programma; redazione di un « Atlante » dei monumenti pestani, accompagnata dalla edizione rapida di una discreta quantità di documenti archeologici, resa possibile da una collaborazione allargata ad Istituti di ricerca italiani e francesi, nell'ambito di una convenzione internazionale.

I due volumi hanno avuto, tra l'altro, il privilegio di essere oggetto di recensione da parte del professor Hans Riemann (DAI-Rom) nei fascicoli 58 e 59 di *Gnomon*, apparsi nel 1983 (pp. 653-66) e nel 1986 (pp. 51-58), d'ora innanzi citati come Rec. 1 e Rec. 2.

Noi abbiamo lasciato da parte l'istinto immediato di rispondere alla Rec. 1, comprendendo bene le difficoltà che hanno impedito al prof. Riemann di accettare

che fossero messe in discussione opinioni formulate mezzo secolo fa e diventate immutabili, benché vengano messe in crisi dall'uso così poco rivoluzionario dello scavo stratigrafico e dell'approccio comparativo.

Ma l'aver ritrovato nella Rec. 2 le stesse opinioni fantasiose, indicazioni errate frutto di distorsioni inflitte al nostro testo ed, infine, avendo riscontrato che in numerosi casi il lettore non è in grado di distinguere tra la critica ed il suo oggetto, tra l'opinione degli autori e quella del recensore, ci siamo sentiti obbligati ad esercitare il nostro diritto di risposta, tanto più legittimo se si considera che le critiche vengono:

1) dall'autore dell'articolo ' Paestum ' scritto nel 1953 per la *RE;*
2) che sono pubblicate in una rivista di grande diffusione ed autorità;
3) che ci sembra utile discutere le opinioni del Riemann perché sono testimonianza di un tipo di approccio (manipolazione delle fonti, osservazioni accompagnate senza rimorsi da colpi di fulminanti intuizioni e deduzioni ribadite con il piglio dell'*axioma ex cathedra*) che noi, ingenuamente, ritenevamo superato.

Ora, senza intraprendere una fastidiosa discussione osservazione per osservazione — più o meno pertinente — con cui noi non siamo d'accordo, prendiamo (dal ricco campionario che il Riemann ci offre) qualche esempio che illustri la parzialità flagrante ed il mancato rispetto delle regole nella stesura di una recensione.

a) Uno degli obblighi più elementari prevede la giustificazione, con argomenti diversi da quello di autorità, di quanto si afferma in opposizione al testo recensito. In questa prospettiva è difficilmente spiegabile la posizione del Riemann a proposito dell'edificio a gradini situato sul lato nord del Foro. Questo edificio è stato identificato da studiosi eminenti come il *Comitium* della colonia latina e presentato come tale in pubblicazioni di prestigio e/o di larga diffusione (L. Richardson jr. in *Archaeology* 10, 1957; F. E. Brown, *Cosa, the making of a Roman Town*, Ann Arbor 1979; F. Coarelli, *Il foro Romano I e II*, Roma 1983 e 1985) senza dimenticare la rivista stessa del DAI-Rom (C. Krause, in *RömMitt* 83, 1976).

Come spiegare allora che il Riemann, mentre si affanna a prendere le distanze dalla nostra interpretazione, non spenda una parola per spiegare ai suoi lettori che noi abbiamo fatta nostra (e dimostrato come giusta) una opinione altrui? (cfr. Rec. 1, p. 636 « ... des *irrig Comitium genannten* unbedeckten lukanischen Bouleuterions ... » e nella Rec. 2, p. 57 « ... die Erbauung des späteren Comitiums wird wohl, *entgegen der Ansicht der Ausgräber*, dem Ende der lukanischen Zeit zuschreiben sein »).

Supporre che il Riemann ignori i contributi prima citati è impensabile. Egli stesso ne dà una prova rimproverandoci più volte (Rec. 1, p. 636, 643, 644) di non aver tenuto conto nel nostro studio sulla « Curia » delle conclusioni o delle ' ricostruzioni ' (restituzioni grafiche) proposte in un'opera che egli (ma è il solo) considera importante: R. Vighi, *Il Foro di Paestum e l'edificio teatrale di tipo italico*, Roma 1946 — con ' rilievi ' e ' restituzioni ' di C. A. Carpiceci).

Il libello del Vighi merita un breve commento; le opinioni che vi furono espresse erano a tal punto inverosimili che l'autore stesso ritirò il testo dalla circolazione. Non poté, però, evitare che l'ex. da lui donato al Giglioli finisse, con tutta la biblioteca Giglioli, a Palazzo Venezia. È solo un caso che la Biblioteca del Germanico di Roma possieda una xerocopia tratta dall'ex. Giglioli ed immessa nell'inventario del Germanico nel 1983?

Una volta smascherata la nostra ignoranza (il testo del Vighi è da noi citato nella bibliografia generale sul Foro di Paestum, per dovere di completezza, ma

abbiamo preferito non prendere neanche in considerazione le barzellette che vi sono contenute) il Riemann si guarda bene di aiutarci a superarla: invece che una basilica del III secolo d.C. (datazione ricavata da scavo stratigrafico) il nostro edificio sarebbe in una prima fase un *odeion* del IV-III sec. a.C. provvisto di una scena mobile in legno. Nessun edificio simile viene citato a cfr. né analogie si ricavano da testi letterarî per affermare che i sedili erano riservati ai privilegiati (Rec. 1, p. 643) mentre gli altri stavano in piedi ' secondo un antico costume '. (Confusione tra *odeion* e *comitium*).

Parimenti esemplare è la presa di posizione del Riemann sulla datazione del Comitium. Di fronte alla prova incontrovertibile fornita dalla stele con l'iscrizione osca che attesta il funzionamento dell'edificio circolare (da noi interpretato come bouleuterion) fino agli inizî del III secolo a.C. (*Paestum II*, pp. 137 ss.) per tenere a galla la datazione del Comitium — che egli situa in epoca lucana — Riemann arriva a supporre (meglio sarebbe dire inventare) un aumento della popolazione (Rec. 2, p. 57) che avrebbe imposto la costruzione di un secondo edificio per riunioni.

Con noi, i lettori della Rec. 2 avrebbero diritto di sapere quali fonti attestano l'aumento della popolazione e soprattutto quali erano i criterî per dividere tra due edifici la gente che aveva diritto di partecipare alle assemblee.

È evidente che il Riemann mette in dubbio la onestà e la competenza della nostra ricerca, quando afferma, naturalmente senza prove, di non credere alla nostra datazione della *porticus forensis* agli inizî dell'età imperiale.

Questa datazione non è stata da noi supposta (cfr. Rec. 1, p. 639) ma affermata sulla base di dati stratigrafici (*Paestum I*, p. 21) ciò che Riemann « dimentica » di sottolineare.

Un lettore non distratto del nostro testo si renderà bene conto della differenza che noi facciamo tra conclusioni derivate direttamente dalla esplorazione archeologica ed ipotesi di lavoro. Un recensore che non faccia questa elementare distinzione ingenera forti dubbî sulla sua capacità di comprendere o sulla sua obiettività.

b) Una obbligazione altrettanto cogente per un recensore dovrebbe essere quella di far capire chiaramente la differenza tra le proprie opinioni e quelle contenute nel testo recensito.

Ecco alcuni esempî evidenti di mancanza di rispetto di questa regola: in nessun luogo del volume *Paestum I* abbiamo menzionato eventuali lavori sulla cinta muraria condotti in seguito alla deduzione della colonia latina, per la semplice ragione che, al momento della apparizione del volume, non avevamo ancora intrapreso alcuna ricerca a questo proposito (ricerche sulla fortificazione pestana sono state da noi intraprese solo a partire dal 1984). Tuttavia noi leggiamo alla pag. 638 della Rec. 1: « ... waren aussen des Umgestaltung der Agora zum Forum, auch andere Arbeiten an des Verstärkung der Standtmauer verbunden ». Il lettore non può sapere che questa non è una nostra opinione ma un'ipotesi altrui.

Noi non abbiamo mai scritto che il peribolo dell'Heroon riprende un tracciato più antico; chi non abbia preso la precauzione di confrontare il nostro testo con quello del Riemann, invece, crederà che siamo noi ad averlo affermato (cfr. *Paestum II*, pp. 26, 30, 33 e Rec. 2, p. 54: « ... es ist anzunehmen dass die Peribolosmauer einer älterer Einfriedigung folgt »).

c) Non si può recensire un testo che si è letto male. Invece Riemann dà una prova esemplare di superficialità. Ecco il testo della Rec. 2, p. 53: « Dem zur Überdeckung des Hypogäums notwendigen Tumulus gibt er ein Radius von 7 m., was nicht richtig sein kann, da... nach Westen über die Peribolosmauer

hinaus in abfallendes Gelände reichen wurde »; ed ecco il nostro testo (*Paestum II*, p. 33) da cui risulta chiaramente, ci sembra, la non contemporaneità del tumulo e del peribolo: « celui-ci (i.e. le tumulus) devait couvrir un cercle ayant un rayon situé autour de 7 m. La surface au sol ainsi définie depassait les limites du *péribole tardif* et occupait une partie du *futur trottoir*, ce qui a dû constituer, entre autres, un des motifs qui ont conduit au démantèlement du tumulus ». Non c'è neanche bisogno di commentare.

Astrazione fatta dalla errata descrizione del contesto stratigrafico, si deve precisare che le ghiande missili in *terracotta* rappresentate nella fig. 19 di *Paestum I* (cfr. anche p. 17) diventano nella lettura riemanniana proiettili *di piombo* (cfr. Rec. 1, p. 642). Allo stesso modo il Riemann si guarda bene di rivelare la fonte da cui ha appreso che questi proiettili erano imballati in casse di legno, che noi non abbiamo minimamente menzionato, per la semplice ragione che non ne abbiamo rinvenuto traccia alcuna.

Possiamo limitare qui la nostra lista di amenità che potrebbe esser ben più lunga.

La lettura parallela dei nostri testi e delle recensioni di Hans Riemann può essere un divertente passatempo per uno specialista; noi la raccomandiamo ai meno esperti come un campione esemplare di ciò che bisogna evitare quando ci si ingaggia in un tale genere di esercizio.

EMANUELE GRECO - DINU THEODORESCU

Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, ' Zur Funktion der sog. calenischen Gutti », in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam, 1984) *.

Uno studio di H. Herdejürgen pubblicato negli Atti del convegno *Ancient Greek and Related Pottery* di Amsterdam [1] riapre la discussione su un problema tanto spesso dibattuto nella letteratura scientifica degli ultimi decenni, ma per il quale non è mai stata prospettata una soluzione del tutto convincente: l'uso dei piccoli vasi che conosciamo sotto il nome moderno di « gutti ».

L'A. distingue giustamente tra vasi con tubo interno che si diparte dal fondo e gutti con un'unica apertura, ed è propensa a riconoscere nella diversa struttura anche una destinazione leggermente differente: i primi « mit Essig oder anderen dünnen Flüssigkeiten », i secondi « mit dickflüssigen, in kleinen Mengen benötigten öl gefüllt zu werden pflegten » [2]. C'è da rilevare, però, che il termine « gutti », qui riservato esclusivamente agli esemplari del secondo tipo, andrebbe senz'altro esteso, e a pieno titolo, a quelli con tubo interno, non soltanto per le analogie nella forma tra i due gruppi (come ammette la stessa A.) ma per la concezione complessiva del vaso e per le affinità — fattore, quest'ultimo, ripetutamente enfatizzato dall'A. per dimostrare le sue tesi: a solo titolo esemplificativo, ricordo che il *gorgoneion* del tipo riprodotto dall'A. alla fig. 1 [3] compare anche su esemplari ad apertura unica, ed è anzi tra questi che ne sono attestate le repliche di gran lunga più curate [4].

L'A. prosegue la sua disamina prospettando una attribuzione a botteghe apule per larga parte dei gutti, siano essi a piede basso, alto o con tubo interno [5]. Una volta ristabilita l'appartenenza di tutti questi esemplari alla medesima classe, è necessario tuttavia precisare che le botteghe produttrici furono senza dubbio molte-

* Ringrazio vivamente il prof. E. M. De Juliis, che negli anni passati mi ha permesso di esaminare più volte i materiali dei musei di Bari e Taranto. Ringrazio inoltre le Soprintendenze della Puglia e della Toscana, per avermi accordato il permesso di pubblicare i pezzi qui riprodotti.

[1] « Zur Funktion der sog. calenischen Gutti », in *Ancient Greek and Related Pottery*, Amsterdam 1984, pp. 282 ss. (poi abbreviato Herdejürgen).

[2] Herdejürgen, p. 285.

[3] *Ibid.*, p. 283.

[4] Cfr. ad es. *CVA* Louvre 15, IV E, tavv. 20,2 e 26,5: F. Gilotta, *Gutti e askoi a rilievo italioti ed etruschi. Teste isolate*, Roma 1985 (poi abbreviato *Gutti e askoi*), T. 9, pp. 10 e 20-21. Tali gutti vengono citati dall'A. alla nota 27 (p. 286), ma nettamente distinti da quelli a tubo interno. Difficile pronunciarsi con assoluta certezza sulla attribuzione a botteghe apule di questi esemplari: direi, però, che i possibili confronti con oscilla fittili non costituiscono un elemento sufficiente in questo senso; la larghissima circolazione di matrici favorì infatti, in quest'epoca, la comparsa di tipi analoghi o anche identici nelle più diverse classi di materiali (significativo il caso di un tipo di Herakles barbato che troviamo su gutti e in oreficerie di provenienza russo-meridionale: M.O. Jentel, *Les gutti et les askoi à reliefs étrusques et apuliens*, Leiden 1976 (poi abbreviato Jentel), pp. 361 ss., tav. LVII, figg. 189-190).

[5] Herdejürgen, p. 285 e note 14, 27, 34, 39.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 12194
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico